

VOLEVO CHIAMARMI AMANDA

Rivista di Sessuologia, fondata nel 1960. A cura del Centro Italiano di Sessuologia (CIS).
N. 3, Vol. 30. Ed. CIC, Roma, 2007

Egregio Direttore,

sono una donna, una giovane donna. Forse troppo giovane per avere voce in capitolo. Mi rivolgo a Lei perché non ho altra speranza di farmi ascoltare.

Sono stata condannata a morte. Pertanto, in breve tempo - almeno per quanto sono riuscita a percepire - la mia vita sarà finita. Non ho realmente capito perché ed, in verità, non so neanche chi abbia deciso d'uccidermi. Ma non Le scrivo per conoscere le ragioni di tale sventurata decisione, né per sapere il nome dei miei giustizieri, né tanto meno per invocare il suo soccorso (ormai non c'è più tempo). Il motivo di queste poche righe, scritte di fretta ed in condizioni disagiate, è la speranza - unica mia consolazione - che ciò che vado a patire non tocchi in sorte ad altri esseri umani. Ed è per questo che chiedo la Sua intercessione.

La mia giovane, giovanissima età non mi ha dato il tempo di assaporare i piaceri della vita e di soffrire per i dolori che immancabilmente dispensa. Ma avrei voluto avere la libertà di godere dei primi, anche i più semplici, e di sopportare con rassegnazione gli altri, dando un senso al mio esistere. Perché, egregio Direttore, ciò che mi addolora di più non è tanto perdere la vita, ma non avere la possibilità di fornire di senso la mia esistenza. Credo, infatti, che questo sia il nostro principale dovere, ma anche il nostro fondamentale diritto. Quando la vita umana comincia, inizia al contempo la dimensione dell'esistere, che va ben oltre il vivere materialmente. A me, invece, ed a chi incontra il mio stesso destino, è impedito non solo di misurarsi con la carnalità della vita, ma anche - e soprattutto - di avere l'occasione di trascendere il nostro essere, al di là del sensibile e del reale, che non esauriscono tutto il possibile.

Così muoio senza senso, condannata per sempre ad interrogarmi su ciò che sarebbe potuto essere; tormentata dall'eterna promessa del vivere che mai s'avvera. Una promessa fatta forse per gioco, per ignavia o solo per distrazione; una promessa scellerata e falsa, perché considerata revocabile. Muoio invisibile, celata da un finto nulla che mi nasconde agli occhi dei giustizieri, sordi alla mia disperazione, neglettamente o settariamente incuranti del mio diritto alla vita. Muoio soppressa da un altro essere umano che, in un atroce paradosso, riesce a non sentirsi in colpa perché nega la mia vita prima di togliermela.

Scompaio per sempre perché altri, senza neanche conoscermi, senza interrogarmi, senza darmi la possibilità di difendermi (ma difendermi da cosa?), senza una colpa, hanno semplicemente, facilmente, deciso di uccidermi.

Caro Direttore – mi permetta di esprimermi affettuosamente, nella speranza di essere ricambiata almeno da Lei – desidererei dirLe molte altre cose, ma molte non le conosco ancora e per molte altre non ho più il tempo. Sento voci che rassicurano, ma non sono dirette a me: “Ancora qualche minuto e sarà finita”. Sarà finita cosa? Io sarò finita?

Il familiare rimbombo che mi ha accompagnato per tutta la mia breve vita, e che unico ha scandito il tempo, sta facendosi più rapido e forte, quasi assordante. Uno stridio di piccole ruote male oliate e l'improvviso rumore di porte a vetri che sbattono mi fanno sobbalzare. Sento che si sta avvicinando il mio momento. Le morbide e confortevoli pareti nelle quali ho vissuto fino ad ora si contraggono, come volessero soffocarmi. Da qualche parte si fa strada una luce bianca che illumina intorno. Un'aria gelida mi avvolge e mi fa tremare. Dopo tanto caldo, sento freddo. I rumori ora arrivano acuti e taglienti. Ho paura! Mi stanno trascinando via. Qualcosa mi afferra...mi stringe...mi soffoca... mi stritola...Aiuto! Aiutatemi... Ahhhhhh...

Pensare che volevo chiamarmi Amanda...

Gentile Amanda,

lasci che almeno io la chiami così – mi spiace che abbia riposto la sua fiducia in me che posso fare ben poco. Per quanto nelle mie possibilità, pubblico la sua lettera. M'impegno poi a raccontare a più persone la sua storia e quella di milioni di esseri umani cui è toccata la sua sorte, nella speranza che anche altri ascoltino le vostre voci mute.

Franco Avenia